

Il Pagliaccio.

Ripensando alla ben nota opera "I Pagliacci" di Ruggero Leoncavallo, ho riascoltato la altrettanto nota romanza "Ridi pagliaccio" cantata da Pavarotti.

La romanza declama: " Recitare mentre preso dal delirio, non so più quel che dico e quel che faccio. Eppure è duopo: sforzati, sei tu forse un uom ? No. Tu sei Pagliaccio Ridi pagliaccio sul tuo amore infranto, ridi del duol che ti avvelena il core".

Così mi è venuta la voglia di rappresentare la tristezza di questo personaggio, costretto a camuffare il dolore con una risata.

La difficoltà consisteva nel rappresentare questa duplice veste di essere umano, che non può permettersi di essere uomo, ma solo costretto al ruolo di Pagliaccio.

L'aspetto doveva essere quello classico: la pallina al naso, la parrucca di capellacci, il colletto ridicolarmente rialzato, un enorme fiocco, la lacrima evidenziata, il trucco pesante a calcare la falsa risata con una bocca enorme, un bottone esagerato.....

La impossibilità di esaltare il trucco con i colori, affidava tutto alle forme plastiche della scultura.

L'atteggiamento doveva essere buffonesco, da cui la testa ripiegata in smorfia.

I particolari erano d'obbligo: un colletto ben riprodotto, il nastro al collo, il fiocco , le pieghe della veste, il bottone con la cucitura.

Per dare la mia abituale impronta, ho omesso la spalla sinistra e l'intero braccio corrispondente.

L'essenziale espressione di allegra - tristezza, a dir di chi ci vede, dovrebbe essere riuscita.